

## 29<sup>A</sup> GIORNATA REGIONALE DELL'ANMIL LOMBARDIA IN MEMORIA DELLE VITTIME DEGLI INCIDENTI SUL LAVORO E DELLE MALATTIE PROFESSIONALI

Varese, 31 marzo 2019

.....

1

### Intervento del Presidente regionale ANMIL, Firmino Di Barbora

Signore e Signori, Autorità,

buongiorno a tutti e benvenuti alla celebrazione della Giornata per le Vittime di Incidenti sul lavoro e malattie professionali promossa da ANMIL Lombardia.

Oggi vogliamo ricordare i nostri lavoratori che hanno perso la vita o la salute sul lavoro, ma anche riflettere sul futuro e rimarcare che la salute e la sicurezza sul lavoro sono una priorità per il nostro Paese e per le nuove generazioni.

Una riflessione che si impone prepotentemente in un momento storico in cui l'incertezza e la preoccupazione per il futuro sono diventate una costante, dopo anni di crisi che hanno avuto riflessi negativi sia a livello sociale che economico.

Di questo contesto hanno fatto le spese soprattutto i giovani, i primi ad essere colpiti dalla mancanza di lavoro, dalla precarietà e, talvolta, anche dal rischio povertà.

Una situazione che si riflette negativamente anche sull'andamento del fenomeno infortunistico, che conferma quanto la precarietà sia strettamente correlata alla numerosità degli incidenti. A partire dal 2015, con la ripresa dell'occupazione, le denunce di infortunio sono cresciute dalle 637.000 unità circa alle 641.000 del 2017, con un incremento dello 0,6%. Una tendenza confermata anche per il 2018, nel corso del quale le denunce per infortuni sul lavoro quasi 6 mila in più rispetto ai 12 mesi del 2017. Anche gli incidenti mortali del 2018 hanno superato quelli del 2017 (1.133 e 1.029 rispettivamente).

Gli infortuni sono aumentati anche in Lombardia. Nel 2018 le denunce pervenute all'INAIL sono state 119.937 (+1,8% sul 2017, quando erano state 117.757). Nella nostra regione gli incidenti mortali sul lavoro sono saliti dai 139 del 2017 ai 163 del 2018, con un incremento del 17,2%. A livello territoriale, Milano si conferma la provincia col numero più alto di infortuni (40.457 contro i 39.493 del 2017), seguita a distanza da Brescia (16.594 contro 15.739), Bergamo che comunque registra un calo (14.078 contro 14.163), Varese (in calo da 9.893 a 9.678), Monza e Brianza (in aumento da 8.156 contro 8.049).

Tornando al dato nazionale, la crescita registrata in questi ultimi anni appare ancora più rilevante e significativa per i giovani lavoratori sotto i 35 anni che, nello stesso triennio 2015-2017, fanno segnare un incremento di infortuni del 2,2% (da circa 167.000 a 191.000), più che triplo rispetto a quello medio generale. E questo, per di più, si verifica a fronte di una sostanziale stagnazione dell'occupazione giovanile in questi anni.

La quota di infortuni giovanili sul totale sale, pertanto, dal 26,2% del 2015 al 26,7% del 2017.



Così come a livello generale, anche per i giovani lavoratori gli infortuni mortali si mantengono su quote ancora molto elevate: 192 casi nel 2015 ed altrettanti nel 2016, con un calo nel 2017 che potrebbe però risultare solo apparente o quantomeno ridimensionato, trattandosi di un dato ancora provvisorio e non consolidato.

Questi numeri ci preoccupano e ci fanno riflettere sull'importanza di rivolgere il massimo impegno alla diffusione della cultura della sicurezza e alla formazione professionale, rivolta a giovani e meno giovani, su questo tema.

Innanzitutto, richiamandoci alla maggiore precarietà che caratterizza oggi il mondo del lavoro, vogliamo sottolineare con forza la necessità di percorsi formativi ben strutturati, rivolti sia ai lavoratori che ai giovani studenti.

Riteniamo, però, che non dovrebbe trattarsi di una formazione meramente normativa, ma di una formazione con un approccio metodologico nuovo, basato su un'analisi innovativa del rischio e sul valore della testimonianza, cioè il racconto diretto di una persona che ha subito un infortunio.

Identica attenzione deve poi essere riservata ai giovani studenti, nella convinzione che la cultura della sicurezza debba essere assimilata ed interiorizzata già nei percorsi di istruzione scolastica, ancor più oggi alla luce dei percorsi di alternanza scuola-lavoro. E proprio nell'ambito della scuola l'ANMIL ha realizzato ed avviato una ampia serie di iniziative, strutturate e modellate sui programmi di insegnamento, che si sono rivelate molto efficaci ed ampiamente apprezzate e condivise a vari livelli, come i progetti Icaro e Silos.

Oggi proponiamo, dunque, che si lavori ad un progetto di ampio respiro con l'obiettivo dichiarato di dimezzare gli infortuni e le morti sul lavoro nell'arco dei prossimi cinque anni. Una sfida che possa partire dalla nostra Regione per estendersi poi a tutto il territorio nazionale, attraverso un grande patto collaborativo comune tra istituzioni, imprese e parti sociali che porti alla concreta diffusione del concetto di rischio come elemento di crescita del sistema Italia utile, oltre che alla sicurezza, alla qualità e competitività del sistema italiano, partendo dalla scuola e da un sistema formativo non burocratico, capace di coinvolgere emotivamente e professionalmente i cittadini; formazione vera, empatica, etica e partecipata, utilizzare anche il valore della testimonianza dell'infortunato come un antidoto esperienziale.

Accanto all'impegno sul fronte della prevenzione, l'Associazione sta portando avanti con immutata attenzione le sue battaglie per il miglioramento della tutela assicurativa delle vittime di infortunio e delle loro famiglie.

La nostra società negli ultimi decenni ha subito profondi cambiamenti, che non possono essere ignorati se si vuole garantire alle vittime di infortuni e malattie professionali una tutela assicurativa adeguata, nell'ottica di un miglioramento continuo.

Nel medio periodo, la priorità, per l'ANMIL, resta quella di una complessiva revisione della normativa in tema di assicurazione per infortuni sul lavoro e malattie professionali, attualmente contenuta nel Testo Unico di cui al D.P.R. 1124 del 1965, che ormai sconta il limite dei suoi oltre 50 anni di vigenza e deve fare i conti con un mercato del lavoro improntato alla flessibilità in una società in continua evoluzione.

Indispensabile, parallelamente, sarebbe investire risorse nell'ambito del reinserimento lavorativo, cruciale oltretutto in una fase di crisi economica e di difficoltà che gravano in modo peculiare sulle fasce più deboli della popolazione.

Il sistema attuale, disciplinato dal Regolamento per il reinserimento e l'integrazione lavorativa delle persone con disabilità da lavoro, non ha purtroppo ancora riscosso il successo che ci



si aspettava e questo deve farci riflettere sull'opportunità di studiare nuovi strumenti, che trasformino il lavoratore da soggetto passivo a soggetto attivo nell'avvio del progetto di reinserimento.

Ci auguriamo di poter aprire nella nostra Regione un confronto istituzionale su questi temi, affinché possano essere concretamente studiate possibili soluzioni per miglioramenti della tutela che la categoria attende ormai da molto tempo.

La sfida sarà quella di saper guardare al futuro per cogliere i bisogni di una società in continua evoluzione, nella quale il lavoro e il welfare giocano un ruolo cruciale nel raggiungimento dell'autonomia e della realizzazione dell'individuo.

Grazie.

Firmino Di Barbora

